

Seminario “Introduzione al servizio e accoglienza in Comunità Capi”

Intervento alla Tavola Rotonda

– Anna Chiara Busato – Capo Gruppo Robegano

NODI PROBLEMATICI – GIOVANI CAPI

- Scelta di servizio come fatto emotivo più che come risposta vocazione ad una esigenza educativa (difficoltà a pensarsi in generale)
- Gratificazione dell'immagine di capo più che accettazione di un cammino impegnativo di continua formazione
- Difficoltà di costruire una gerarchia di valori in senso verticale; i valori vengono messi tutti in senso orizzontale come se tutti fossero sullo stesso piano
- Difficoltà di coerenza nei valori: l'attività scout come isola rispetto agli altri aspetti di vita
- Difficoltà nel rinunciare a qualcosa per ciò che si crede importante (valori orizzontali – impegni su più fronti – frammentarietà – difficoltà di gestire il tempo) per cui anche il servizio è limitato in precisi ambiti e condizioni
- La fede come uno degli aspetti della vita ma non ciò che dà senso profondo alle proprie scelte
- Fragilità nelle relazioni
- Difficoltà nel progettarsi oltre l'immediato

NODI PROBLEMATICI – COMUNITA' CAPI

- Difficoltà di appropriarsi di una cultura di accoglienza che vuol dire accettare con gioia la persona nuova per ciò che è e farla sentire parte della comunità
- Accettare linguaggi nuovi, diversi
- Cogliere le differenze culturali
- Saper guardare e far fronte ai veri bisogni dei giovani capi
- Guardare al giovane capo più per la sua funzione che per la sua formazione al ruolo
- Difficoltà nell'accettare di recuperare periodicamente ciò che sta alla base del suo essere (presi dal fare)
- Ruolo del capo gruppo spesso delegato a sostituirsi alle dinamiche relazionali della comunità capi nei confronti dei giovani capi

POSSIBILI ORIZZONTI

Co.Ca

Accogliere	<p>Lavorare per una cultura di comunità capi che sappia accettare e dare spazio ai nuovi che entrano non solo privilegiando il momento iniziale di presentazione ma:</p> <ul style="list-style-type: none"> - rendendoli partecipi della vita della comunità; - lasciando che siano loro ad interrogare la comunità; - considerando l'esperienza di tirocinio che devono fare e non considerandoli già capi. <p>Accettare linguaggi diversi e cogliere le differenze come ricchezza.</p> <p>Accogliere vuol dire far sentire il giovane capo attore, appartenente alla comunità capi</p>
Accompagnare	<p>Capi si diventa. Occorre aiutare a trovare sempre il senso delle cose che si fanno (intenzionalità). Rendere la comunità capi come la vera responsabile dell'esperienza del tirocinio (comunità sulle motivazioni – staff sull'esperienza di servizio).</p> <p>La Comunità Capi deve saper offrire gli strumenti e le abilità necessarie per orientarsi in base ai valori condivisi.</p> <p>Condividere il progetto del capo e aiutare il giovane ad una crescita graduale dandogli modo di valutare il proprio servizio in modo oggettivo e serio, sulla base di criteri espressi dalla comunità. Occorre avere l'attenzione a proporre una effettiva esperienza di fede, insieme agli strumenti per rileggerla, e non solo “contenuti astratti” che riguardano la fede...</p>

Giovane Capo

Scegliere	<p>All'entrata in Co.Ca è giusto chiedere esplicitamente l'adesione al patto associativo. Nel tirocinio il giovane capo deve porsi come obiettivo l'approfondimento delle motivazioni al servizio. Su questo sarebbe indispensabile che potesse confrontarsi anche con l'AE.</p>
Responsabilizzarsi	<p>La conoscenza, la consapevolezza è fondamentale per poter essere responsabile. E' giusto chiedere da subito la partecipazione ai momenti formativi che l'associazione propone. La sua assunzione di responsabilità deve essere graduale.</p>